

## IL RICORDO

Pedicini,  
regista vera

COSIMO COLAZZO

**L**a Rai recentemente ha messo a disposizione un ricordo di Valentina Pedicini, regista nativa di Brindisi diplomatasi alla Scuola di Cinema Zelig di Bolzano. Sul sito di Zelig sono a disposizione i film svolti durante gli studi della regista: "Pater noster" (2008), su una strana comunità cattolica, sede in Alto Adige, che pratica le arti marziali, e in particolare su una giovane adepta.

CONTINUA A PAGINA 39

## Il ricordo

## Il lascito della regista Valentina Pedicini

COSIMO COLAZZO

*(segue dalla prima pagina)*

"Mio sovversivo amore" (2008), su una lei che transita a lui, assume panni maschili sulla scena, ma poi anche nella vita con una giovane compagna; "My Marlboro City" (2010), sulla sua Brindisi e la mutazione socio-antropologica che sta vivendo, nel passaggio dal traffico di contrabbando delle sigarette, al traffico, invece, di armi e droga, o di clandestini: il tutto visto attraverso le vicende di un detenuto, le famiglie intorno al carcere, una maestra e il suo lavoro in un quartiere difficile, un gruppo di adolescenti e il loro modo di stare insieme e di vivere i rapporti con le ragazze.

In "My Marlboro City" racconta il Sud, non con statistiche: la mancanza cronica di lavoro, la difficoltà di fare impresa tra burocrazie e estorsione, le regole del clientelismo che vanno a braccetto con quelle della mafia. Tutto si sa. Ma quello che gli studi sociologici non rendono è la vita, le storie minime, dove la ferita si dispiega dura e viva. Pedicini lo fa con un tratto discreto, lasciando parlare i suoi personaggi. Strano e prezioso come di fronte alla telecamera siano se stessi, con i loro paradossi e le debolezze.

Il detenuto che può uscire per stare qualche ora in famiglia o per fare qualche lavoro socialmente utile, e ci rivela una famiglia in fondo normale, patriarcalmente normale. I ragazzi che sono in squadra sui loro scooter e nell'obbrobrio di Cerano, un tratto di costa a sud di Brindisi, che sarebbe bellissimo, ma sfregiato dalla centrale elettrotermica a carbone dell'Enel che si è piazzata lì, cancro inestirpabile in un paesaggio abbandonato e franante. Lì si riuniscono in mezzo a macerie e detriti, per vagheggiare di amori adolescenziali. Potrebbero diventare una gang violenta, sono dolci e teneri nella loro inesperienza, nel loro considerarsi padroni del tempo e del mondo. Ma quando si tratta di conquistare la ragazza amata - da parte di uno, ma è compito dell'intera squadra -

danno fondo ai modelli televisivi: una dichiarazione ("ti amo", mi raccomando, in corsivo dice uno) su uno striscione infinito e un mazzo di fiori. Il rifiuto della ragazza suona, significativamente al femminile, come una resistenza. Non a caso esplode il risentimento del gruppo maschile (con offese alle ragazze), come di un modello che doveva essere ovvio e ha subito uno smacco.

Siamo su un crinale, dentro la frattura. Qualcosa muore, qualcosa nasce, non si sa che direzione si prenderà. Minimi particolari, parole banali sanno essere rivelative.

Valentina Pedicini, scomparsa a 42 anni lo scorso novembre, era già regista nota, sarebbe diventata una grande regista. Ricordiamo alcuni film degli anni successivi, sui minatori del Sulcis in Sardegna, sugli Yenish (una comunità vagabonda che viveva in Europa occidentale e oggi quasi del tutto assorbita) in Svizzera. La regista pugliese formatasi a Bolzano ci dice della storia complessa che siamo e di come sia importante incontrarla nelle vicende minime e singole, nei luoghi marginali e abbandonati, nei dimenticati. Perché lì emerge uno specchio non aggiustato del potere, delle dinamiche del potere, delle trasformazioni che incontra, delle chimiche che casualmente produce, dei mostri che crea, degli innesti che genera, forse delle speranze che può produrre.

La scuola materna in Marlboro City, la maestra Nanda, che pur ancora in fondo giovane ha già cresciuto due generazioni di bambini, prima i padri e ora i figli (perché qui si sposano presto), ci mostra ciò che una società può produrre. Pure una società storta, che magari fa questo residualmente. Ebbene, quei semi improvvisati forse producono un tessuto sociale diverso, un controcanto alternativo. Pedicini non ci lascia morali, nulla di gridato, semmai il silenzio e il senso della realtà piegata e contraddittoria che siamo e dentro cui dobbiamo agire.

**Cosimo Colazzo**  
Insegnante e musicista